



LA PRIMA ALLA SALA VERGA

Tina & Alfonsina” racconta l’“altro” al femminile fuori dagli stereotipi

CARMELITA CELI

Una stanza tutta per loro. Ma che a scrivere di donne - e donne combattenti, scomode e scomodamente coerenti, fibra etica tanto pura quanto allergica a “baciapile” - che a scrivere di donne, dunque, sia un uomo può fare la differenza e fare della differenza un’espansione. E crescita, esplorazione di un “altro” al femminile fuori da stereotipi e languori veterofemministi (fermo restando che il femminismo resta una delle rivoluzioni più “vere” della storia del mondo).

La stanza è tutta per “Tina & Alfonsina” di Claudio Fava, al Verga fino al 19 per la stagione del Teatro Stabile di Catania.

Un autore che passa la ribalta grazie a “tre donne intorno al cor”, complici talentuose e saettanti: Francesca Ciocchetti (Alfonsina) e Aglaia Mora (Tina) e colei che le guida in scena, la regista Veronica Cruciani.



Non si conoscono ma si riconoscono, figlie di papà socialisti entrambe ed entrambe assai di sinistra. Tina Modotti, classe 1896, geniale fotografa “demiurga” e molto altro finanche attrice, moriva a 46 anni durante l’ultima guerra, probabilmente “eliminata” per motivi

politici; Alfonsina Strada, ciclista pioniera e arrabbiatissima con chi li voleva per forza maschi e nerboruti al manubrio, maggiore di 5 anni alla “compagna di strada” le sopravvisse d’oltre 15 anni.

Non sanno l’una dell’altra ma sanno della stessa storia al singolare e al plurale, bombardate come sono dalle medesime, prevedibili, tossiche (passate???) discriminazioni ch’esse non mancano mai di rimandare al mittente. Provate ma mai domate.

La stanza tutta per loro (scena di Paola Villani, drammaturgia sonora di John Cascone, costumi di Riccardo Cappello) le aiuta ad essere inviate speciali della loro esistenza perciò, tra attrezzi di registrazione e frame luminoso (video di Lorenzo Letizia), lei e lei guardano e si guardano, escono ed entrano nella loro vita scambiandosi di continuo ruoli e funzioni. Se una racconta di sé, l’altra la intervista e poi torna a vestire i suoi panni, facendosi agilmente “registrare”.

Reporter sanguigne della (s)conosciu-

ta vita dell’altra che difendono più della propria, Modotti e Strada non si risparmiano, però, struggenti “tirate” su ferite tanto personali quanto misteriosamente condivise.

Tina lo fa con l’aplomb ammiccante ed il rigore commosso di Aglaia Mora; Alfonsina, animata da uno Sturm Drang tutto emiliano, ha la veemenza e lo scatto infuocato di Francesca Ciocchetti.

Atto unico catturante, compatto, nessuna concessione al pittoresco o al *tableau vivant* e in una scrittura spigliata e aderente al personaggio ed al suo “derma” sociale: disinibito e intellettualmente *engagé* per Tina, innervato di vero carisma militante quello di Alfonsina.

E basta poco più d’un giro d’orologio per sgombrare il campo da “biopic” con dagherrotipi o pillole di teatro-documento a favore d’una densa, reviviscnte esperienza storica in cui l’immagine è madre e ancella della parola.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



090150